

SCUOLA ESTIVA RETE STRESA
RESPONSABILITA' - AZIONE - RICONOSCIMENTO
Corso di formazione per docenti e dirigenti scolastici
Bressanone, 26 - 30 giugno 2006
Accademia Cusanus

RESPONSABILITA' DELL'ATTORE ORGANIZZATIVO

ovvero la vertigine dell'irresponsabilità

ROBERTO SERPIERI

Docente di Organizzazione, apprendimento, competenze, Facoltà di Sociologia, Università Federico II - Napoli

Sommario

LOGICHE DELL'ORGANIZZARE E DIMENSIONI DELLA RESPONSABILITA'

- 1. Logica del soggetto → identità (vocazione)**
 - a. consapevolezza, competenza e monitoraggio riflessivo
 - b. *habitus* e capitale culturale
 - c. *ultimate concerns* e conversazioni interiori
 - d. fine del soggetto e identità multiple
- 2. Logica dell'attore → ruolo (professione)**
 - a. prescrizione e posizione
 - b. aspettative e fiducia
 - c. competenza e riflessività
 - d. pratica e attore non umano
- 3. Logica dell'istituzione → regolazione (ambiente – campo interorganizzativo)**
 - a. regole (gerarchia – autonomia)
 - b. norme (indipendenza – comunità)
 - c. conoscenza (routine – apprendimento)
 - d. narrazioni e ambiguità
- 4. "Non" logica**
 - a. soggetto come supporto di strutture
 - b. oltre l'attore, oltre le strutture (e le culture)
 - c. relatività dei significati prodotti istituzionalmente

1. Logica del soggetto → identità (chi sono? vocazione, progetto)

- consapevolezza, competenza e monitoraggio riflessivo
 - *habitus* e capitale culturale
 - *ultimate concerns* e conversazioni interiori
 - fine del soggetto e identità multiple
1. capacità nella pratica (messa in opera della “con [altri – oggetti – testi] petenza”) [riconoscimento degli altri] → potere → responsabilità
 2. ri-conoscere la logica dell'agire: intenzione → motivo → causa → azione
logica dell'agire ir-riconoscibile: azione ← causa ← motivo ← intenzione
 3. identità come narrazione → riconosciamo una trama (*mythos, plot* [con-plotto])
 - a. attribuzione di intelligibilità “a un insieme eterogeneo composto da intenzioni, da cause e da casi”
 - b. narrare per riconoscere la qualificazione etica del soggetto-idem (medesimezza e continuità della vocazione) vs soggetto-ipse[-ità]
 - c. dialogo tra le diverse fasi dell'io → “unità narrativa relativamente coerente”
 4. soggetto di diritto
 - a. chi è capace di imputazione → riconoscimento di responsabilità
 - b. imputazione come rendere conto (*accountable*) dei propri atti (danni, torti)
 - c. metafora del conto (debiti e crediti) morale

2. Logica dell'attore → ruolo (cosa sono?: ad es., professione)

- prescrizione e posizione
 - aspettative e fiducia
 - competenza e riflessività
 - pratica e attore non umano
1. relativa indipendenza (sovranità del regno)
 - a. ampia autodeterminazione
 - b. legame debole
 - c. responsabilità individuale
 2. fiducia (nonostante l'opacità)
 - a. ampia delega sui fini (agenda)
 - b. canoni e copioni (*script*)
 - c. deontologia professionale
 3. professionista riflessivo (conservazione e innovazione)
 - a. rottura della routine
 - b. sviluppo professionale
 - c. appartenenza (comunità di pratica) [responsabilità di contesto]

3. Logica dell'istituzione → regolazione (ambiente – campo interorganizzativo)

- regole (gerarchia – autonomia)
 - norme (indipendenza – comunità)
 - conoscenza (routine – apprendimento)
 - ambiguità e narrazioni
1. dal *government* alla *governance*
 - a. decentramento e sussidiarietà
 - b. riarticolazione del *decision making*
 - c. responsabilità frammentate e plurime
 2. pressioni istituzionali
 - a. (vecchio) professionalismo (“controllo” interno)
 - b. dal burocratismo al *new public management* (controllo formale vs esterno)
 - c. neo-professionalismo e comunitarismo (verso la trasparenza)
 - d. responsabilità come “dialogo”
 3. la supremazia della routine
 - a. dalla comunità di pratica alla rete di comunità
 - b. apprendimento organizzativo come “ossimoro”
 - c. ordinamento come potere di controllo
 - d. responsabilità del cambiamento.

Un'esemplificazione su organizzazione e professione nella scuola

Ipocrisia organizzativa e mantenimento delle apparenze che vengono sostenute da ***logica della fiducia e della buona fede*** dei professionisti interni e dei portatori esterni di interessi.

1. ***la tendenza ad evitare i confronti***: legami deboli tra sottounità organizzative (ad es. nella chiusura dell'insegnante nella propria classe al riparo da confronti e critiche dei pari o della dirigenza);
2. ***la discrezione***: derivante sia dalla debolezza del controllo sul processo lavorativo [certificazione e non ispezione], sia dalla prassi dell'evitare di “mettere in dubbio” il modo di lavorare di chi gode di autorità professionale [mistica della professione];
3. ***fingere di non vedere***: non riconoscere o minimizzare la portata di comportamenti e pratiche devianti (attribuendo magari la causa a gruppi o individui marginali nell'organizzazione) allo scopo di preservare l'integrità istituzionale dell'organizzazione nel suo complesso.

4. "Non" logica

- fine del soggetto e identità multiple
 - pratica e attore non umano
 - narrazioni e ambiguità
1. soggetto come supporto di strutture
 - a. "maschera" ed "essere nel mondo" che "con-divido con gli altri"
 - b. individualizzazione come effetto
 - c. codici di potere (genere)
 - d. attore come personaggio effetto della scena (apprendimento dei ruoli)
 - e. prevedibilità e rottura della pratica
 2. oltre l'attore, oltre le strutture (e le culture)
 - a. la dimensione della pratica quale fondamento ontologico
 - b. dall'attore agli attanti (diluizione del confine tra umano e non umano)
 3. relatività dei significati prodotti istituzionalmente
 - a. oscillare tra le ambiguità
 - b. responsabilità dell'adeguatezza
 - c. fine delle grandi narrazioni e narrazioni locali.

Spunti di riflessione critica

responsabilità come dialettica tra etica (responsabilità incodificabile) e morale

essere responsabile → essere dati per scontati

responsabili per chi, per cosa?

perchè responsabili? perchè no?

responsabilità maschile e responsabilità femminile

responsabilità e “diversità”

ir-responsabilità come rischio, come scoperta, come imprevedibilità, come vertigine

“*Fini? Volontà?* – Noi ci siamo abituati a credere a due regni, al regno dei fini e della volontà e al regno dei casi; in quest’ultimo l’accadere è privo di senso, le cose vanno, stanno e accadono senza che nessuno possa dire: per quale motivo? a che scopo? – Noi temiamo questo possente regno della grande stupidità cosmica, perché il più delle volte veniamo a conoscerlo per il fatto che nell’altro mondo, in quello dei fini e delle intenzioni, vi casca dentro come una tegola dal tetto, colpendoci a morte una qualche bella finalità”.

Friedrich Nietzsche, *Aurora*